

IL CASO

Le Mura aureliane ridotte a una latrina

CORRADO AUGIAS

IL SOVRINTENDENTE Presicce, a pochi giorni dalla scadenza del suo incarico, ha lanciato l'allarme: anche dal punto di vista dei beni culturali la situazione della città "è grave... è drammatica".

SEGUE IN CRONACA V

IL COMMENTO

Mura Aureliane, una decadenza lunga 19 chilometri

<DALLA PRIMA DI CRONACA

CORRADO AUGIAS

DI QUESTO quadro allarmante fanno parte le mura aureliane, la cui costruzione venne ordinata nel 270 dall'imperatore Aureliano, poi completate dal successore Marco Aurelio Probo (da non confondere con il più celebre Marco Aurelio Antonino, I secolo), in seguito più volte rimaneggiate e rafforzate.

Molti romani forse non si rendono nemmeno più conto di quale meraviglia rappresentino le mura se non altro dal punto di vista ingegneristico e costruttivo. Sono lì da sempre, tutti i giorni, apparentemente sempre uguali, circondate dal traffico, presenza muta, logorata dalla consuetudine. Con l'andare dei secoli, le mura sono diventate fragili, in più punti il logoramento si vede, in altre sono abbandonate all'incuria. Come faceva notare un lettore di 'Repubblica' pochi giorni fa, parlando di quelle adiacenti a Porta Pia: «Sono abbandona-

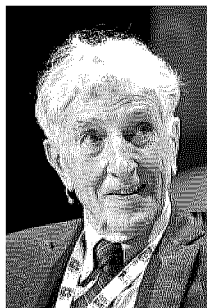
nate all'inciviltà e ignoranza di chi le sporca, le usa come pattumiera, ricovero notturno, vespasiano o parco per cani». Potrebbero essere valorizzate, almeno in certi tratti, per esempio quello, relativamente più riparato, tra Porta Metronia e la via Cristoforo Colombo, passando per Porta Latina e Porta san Sebastiano, la più maestosa, quella che con due imponenti torrioni scavalca l'Appia antica, in una zona che è tutta intera carica di suggestioni.

I 19 chilometri delle 'aureliane' vennero costruiti con molta perizia e molto velocemente. Alla morte dell'imperatore (275) il perimetro era quasi completato. Molto aiutarono la modesta altezza della cinta, lo spregiudicato utilizzo di asperità naturali e manufatti già esistenti: dalla piramide di Caio Cestio agli archi degli acquedotti di porta Maggiore e di porta Tiburtina, tratti di mura del vecchio Castro Pretorio, nonché un percorso che sfruttava il più possibile la cresta delle colline di modo che l'elevazione naturale supplisse alla modesta misura della costruzione. Anche il fu-

me venne inserito nel progetto e fiancheggiato da mura per un tratto lungo la riva sinistra per poi essere scavalcato e includere Trastevere mentre a nord venne incluso il muraglione di sostegno dei giardini dei Domizi e degli Acilii (oggi: 'Muro Torto').

Un'opera di questa imponenza potrebbe fare da sola la fortuna storica e turistica di una città normale. Ma anche se Roma è forse troppo ricca, c'è modo di rendersi conto di che cosa le mura rappresentino. All'interno della citata porta S. Sebastiano esiste un 'Museo delle mura': pannelli, plastici, fotografie e didascalie che danno notizie sulle mura, le fasi della loro costruzione, le curiosità. Ci sono anche dei mosaici che imitano con maestria l'arte musiva romana mentre sono in realtà dell'epoca fascista. All'occhio del visitatore avvertito non sfuggirà che il prode guerriero che sgomina dall'alto della sua cavalcatura degli imprecisati nemici ha le fattezze di Benito Mussolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ESPERTO

Giornalista e studioso, Corrado Augias è editorialista di Repubblica e autore, tra l'altro, del libro "I segreti di Roma"

